



Economia

Sezione a cura di Mario Pagani

I prezzi riferiti in queste pagine sono comprensivi dei diritti d'asta salvo diversa indicazione e di norma escludono le tasse sui diritti

Redditività dell'arte

La ricerca di due economisti: «Investire in opere d'arte può essere rischioso e rende meno dei titoli di stato e delle azioni»

«Come risulta dai calcoli condotti sulle collezioni Mettner, Guterman e del fondo pensioni delle ferrovie inglesi, non ci si possono aspettare miracoli. Non è facile fare grandi guadagni. Occorre un notevole incremento delle quotazioni solo per coprire i diritti d'asta». Ma gli economisti ovviamente non tengono conto del «piacere» delle opere né del «ritorno» d'immagine per i proprietari

Gli esperti affermano che in questi ultimi anni il mercato dell'arte è letteralmente esploso. I dipinti impressionisti e moderni si vendono all'asta a prezzi vertiginosi: 66 miliardi per gli «Iris» di van Gogh, 51 miliardi per i suoi «Girasoli», 65 miliardi per l'autoritratto di Picasso «Yo Picasso»; per la prima volta anche un dipinto antico è stato venduto per una somma che sta in quest'ordine di grandezza, il «Ritratto di Cosimo I de' Medici» del Pontorno, venduto a 50 miliardi.

Si potrebbe fare un lungo elenco di quadri messi all'asta negli ultimi due o tre anni, che sono stati pagati più di dieci miliardi. Malgrado l'incidenza dei diritti d'asta, di solito almeno il 10% del prezzo battuto, sia per il compratore, sia per il venditore, malgrado i premi di assicurazione (circa lo 0,5% annuo), malgrado la svalutazione della moneta, alcuni investimenti in oggetti d'arte hanno fornito una rendita netta soddisfacente.

La prima tabella mostra alcuni investimenti in dipinti e la loro resa. Le opere citate sono state scelte soltanto per servire da esempi illustrativi.

Dalla tabella risulta che alcuni investimenti in opere d'arte hanno prodotto rendite notevoli. Si devono considerare eccezionali le rendite nette ottenute con Jacob Duck (77% annuo) o con Philips Wouwerman (39% annuo). Anche rendite reali nette del 20% per Picasso o dell'11% per van Gogh sono da ritenere ottime.

La seconda parte della tabella mostra i casi in cui l'acquisto di dipinti all'asta si è risolto in perdita. Una riduzione patrimoniale del 19% annuo, come quella patita da chi ha acquistato un John Singer Sargent, è veramente dolorosa. Altrettanto si può dire per l'investimento in opere di Jacob Cuyt e Johannes Lingelbach, che ha dato una rendita negativa del -13% per il primo e del -9% per il secondo. Anche quando un quadro è stato venduto a prezzo maggiorato rispetto all'acquisto, non è detto che ci sia stato un utile, poiché si devono detrarre i diritti d'asta e si deve tenere conto della svalutazione della moneta. Chi ha comperato «Yo Picasso» nel 1970 per 147 mila sterline e lo ha rivenduto nel 1975 a 283.500 non ha guadagnato 136.500 sterline, ma se si tiene conto dell'inflazione inglese di allora, del 12% annuo, ha perduto ogni anno il 4%.

Insomma, investendo nell'arte si può guadagnare e si può perdere. Naturalmente i media ten-

Tab. 1 Rendite di investimenti in dipinti (al netto degli oneri assicurativi e dei diritti d'asta)

	prezzi di aggiudicazione			rendita reale annua
	acquisto	vendita		
Jacob Duck «Capo di guardia»	21.170 (1955)	130.000 (1982)		77%
Philips Wouwerman «Paesaggio fluviale»	12.530 (1922)	210.000 (1982)		39%
Pablo Picasso «Yo Picasso»	5,8 M (1981)	47,9 M (1982)		20%
Vincent van Gogh «Iris»	84.000 (1947)	53,9 M (1982)		11%
insuccessi				
John Singer Sargent «San Virgilio»	7.350 (1925)	150 (1952)		-19%
Jacob Cuyt «Ritratto femminile»	263.000 (1955)	150.000 (1982)		-26%
Johannes Lingelbach «Pastore»	55.000 (1954)	55.000 (1982)		-9%
Pablo Picasso «Yo Picasso»	147.000 (1970)	283.500 (1975)		-4%

dono a celebrare i prezzi record e ad ignorare gli investimenti poco felici. Non molto si parla anche dei quadri rifiutati dalle case d'aste perché non danno speranza di incassi soddisfacenti e poco si ricordano gli oggetti che rimangono invenduti nel corso dell'asta perché le offerte non superano i prezzi di riserva. Il 15% di invenduto è da Sotheby's e da Christie's normale e spesso

la percentuale è superiore. Ad esempio, l'asta di dipinti antichi tenuta da Christie's il 17-18 giugno scorso a Montecarlo ha avuto il 37% d'invenduto.

Ne segue che non si devono prendere in considerazione i singoli quadri e i guadagni su di essi conseguiti, ma interi «portafogli», come si fa negli investimenti in titoli, e calcolare la rendita prodotta da intere collezioni.

In un saggio di Bruno S. Frey e Werner W. Pommerehne pubblicato su questo giornale si trovano tutte le informazioni disponibili sulle aste di dipinti tenute dal 1635 al 1987. Sono state identificate circa 2000 transazioni in cui un quadro è stato comprato all'asta e poi rivenduto. La rendita reale al netto dei diritti d'asta risulta dell'1,5% annuo, mentre gli investimenti in titoli, soprattutto di stato, avrebbero forse dato una rendita reale del 3% circa. Risulta inoltre che l'investimento in quadri è più rischioso in quanto le rendite oscillano più che nel caso dei titoli di stato. Altri autori, come gli economisti americani William Baumol, John Stein o Robert Anderson, analizzando per periodi più brevi una diversa scelta di quadri, sono giunti a conclusioni analoghe: l'investimento in quadri acquistati all'asta rende meno dell'investimento in titoli.

C'è anche un'altra possibilità di indagini: calcolare la rendita di collezioni esistenti. La maggior parte dei collezionisti ha raccolto i suoi quadri senza pensare a rivenderli: il godimento dell'arte ha messo per loro in secondo piano l'attesa dell'aumen-

to di prezzo. Le collezioni di più alto valore, ammirate da tutti, come, ad esempio, quelle dei principi di Liechtenstein o del barone Thyssen-Bornemisza, o anche quelle di magnati americani come Frick o Mellon non si vendono, restano in possesso della famiglia o vengono donate ai musei. Così si presentano di rado le occasioni di calcolare la rendita di una collezione completa. Per lo più ciò avviene quando gli eredi mettono in vendita la raccolta.

Un caso del genere è dato dalla collezione dell'industriale tessile Hans Mettler di San Gallo. Mettler raccolse i suoi quadri tra il 1915 e il 1979: la collezione è stata venduta da Christie's a Londra per 9,6 milioni franchi svizzeri. I 24 quadri in vendita comprendevano opere di Matisse, Toulouse-Lautrec, Pissarro, van Gogh, Cézanne, Renoir, Utrillo, Dufy e Hodler.

La rendita media reale dell'investimento, al netto dei diritti d'asta e delle spese di assicurazione, è del 4,9% annuo nominale e del 2,8% reale. Se Mettler avesse investito la stessa somma in obbligazioni svizzere di stato, avrebbe ottenuto una rendita

reale dell'1,2%, ma se avesse acquistato azioni, la rendita reale sarebbe salita all'1,9%; ad essa si devono sommare i dividendi, che si possono prudentemente valutare nell'1-2% annuo; così la rendita complessiva delle azioni ammonterebbe al 3-4% superando quella ottenuta con i quadri.

Il più alto utile è stato raggiunto da Mettner col dipinto di Odilon Redon «Fleurs exotiques» comperato nel 1923 per settemila franchi e venduto nel 1979 per 966.680 franchi. Il valore nominale dunque è aumentato di 960 mila franchi, è stato moltiplicato per 138, ma la rendita netta è «solo» del 5,9% l'anno. Una rendita reale netta un po' inferiore, 5,3%, è stata data da «Concours sur les tapis bleu et rose» di Matisse (comperato nel 1918 per 7 mila franchi, venduto per 706.440). Una rendita netta reale del 4,6% e del 4,5% hanno dato «Yung King couchée» di Kees van Dongen e «Fleurs assorties dans une cruche» di Redon. Due quadri della collezione Mettner hanno reso meno dell'1%: «La rue Lepic, Montmartre avec le Moulin de la

CONTINUA A PAG. 90, 1 COL.

Basilea

Una famiglia salvata dai suoi dipinti: nel '67 da due Picasso (ci fu un referendum popolare), ora dal Gauguin

«Entre les lys» venduto dal pittore per andare a Tahiti adesso è chiamato a risollevare le sorti dei suoi collezionisti

BASILEA. A Basilea l'industria e l'arte sono sempre andate d'accordo. Cranach e Holbein lavorarono per i borghesi del XVI secolo, oggi la fiera d'arte contemporanea è un punto d'incontro obbligatorio per i collezionisti. Il museo di Basilea è stato fondato nel 1661 e ora l'esposizione delle «Grandes baigneuses» di Cézanne regge il confronto con le più belle mostre di Parigi e di New York.

All'inizio del nostro secolo a Basilea, quando si costruiva un'officina, si acquistava un quadro per celebrare l'avvenimento. I primi utili conseguiti dall'industria chimica sono stati ben presto convertiti nei colori di Cézanne, Gauguin, van Gogh e Picasso; i ricchi industriali comperavano le opere degli artisti ancora rifiutati dalle istituzioni ufficiali di Londra e Parigi. Già prima della grande guerra si creò un asse Mosca-Basilea-New York che la neutralità svizzera favori

permettendo a Basilea di continuare a raccogliere opere importanti di arte moderna. Così una città non molto grande vanta oggi un museo ragguardevole e splendide collezioni private.

I collezionisti svizzeri non danno grandi ricevimenti, accolgono in casa gli amici e hanno una cerchia molto ristretta di relazioni sociali. Tutti sanno chi possiede un certo Picasso o Cézanne, non è necessario ostentarlo, i segni esteriori della ricchezza non vanno mai oltre una modesta stampa svizzera. Ciò che si compera non si espone in salotto, lo si lascia in comodato ai musei cittadini, fortunate istituzioni che custodiscono collezioni eccezionali, irraggiungibili per i loro budget, modesti, anche se più ricchi di quelli italiani. Così le famiglie Hoffmann, Dreyfus, e Staechelin adorano le pareti delle sale del museo di Basilea con le loro collezioni, offerte in comodato temporaneo.

La recente vertiginosa ascesa dei prezzi dell'arte moderna frena il mecenatismo, tanto più che i profitti industriali non sono quelli di un tempo: se una volta si festeggiava l'inaugurazione di un'officina con l'acquisto di un dipinto ora lo si vende per ammodernare gli impianti.

Rudolph Staechelin (1881-1946) fa presto fortuna. Non proviene da una delle famiglie antiche di Basilea, ma si sente parte della città e vuole entrare nel numero dei maggiorenti. Prende residenza in una bella casa di campagna del '700, la arreda con gusto e dal 1914 compra quadri, dapprima opere di pittori contemporanei svizzeri, come Buchet, Barraud, Blanchet, ma, quietate le sue urgenze patriottiche, si rivolge alla Francia, così vicina a Basilea. Gli abitanti di Basilea fanno il viaggio di nozze a Parigi e di lì portano a casa qualche ricordo, ma anche la Germania è vicina. I paesaggi

impressionisti sono molto convenienti e faranno un bel contrasto con gli espressionisti. Staechelin non compera molto, ma con discernimento, da Corot a Schiele, e spesso acquista capolavori. Lascierà morendo una solida fortuna e dei bei quadri. Vuole anche essere ricordato come benefattore, secondo la tradizione cittadina: tutte le sue collezioni apparterranno ad una fondazione che si chiamerà Rudolph Staechelinsche Familienstiftung, la maggior parte dei quadri sarà affidata al museo di Basilea, alcuni a quello di Zurigo e un Picasso al museo di Ginevra. La famiglia terrà in casa dipinti svizzeri, tra cui la splendida collezione degli Hodler.

Ma anche in Svizzera i figli di famiglia possono diventare apprendisti sorcier. Pierre Staechelin, figlio di Rudolph, ama gli aeroplani di una passione fatale, a cui sacrificherà il patrimonio, la vita sua e quella del primoge-

nito. Questo Icaro moderno fu costretto a vendere parte dei quadri per pagare i debiti. I quadri della fondazione sono alienabili solo quando ricorra lo stato di estrema necessità per uno degli eredi. La situazione di Pierre è di questo genere, si deve vendere. Ma che cosa? Il Gauguin «Quand te maries-tu?», il van Gogh, il grande ritratto di madame Matisse, la natura morta di Cézanne o i Picasso?

I debiti sono enormi, si devono vendere i due Picasso «Les deux frères» del 1905 e «L'Arlequin assis» del 1923. Un americano offre 11 milioni di franchi svizzeri (1,6 miliardi di allora) per i due capolavori, un prezzo incredibile, adatto al Leonardo del principe di Liechtenstein, non ad un'opera del XX secolo. Siamo nel 1967 e il mercato degli impressionisti si sta svegliando a poco a poco, mentre la pittura antica con la sua dignità accen-

CONTINUA A PAG. 91, 1 COL.

Investire in arte

SEGUE DA PAG. 89, VI COL.

Galette et le Sacré Coeur» di Utrillo, venduto a 104.480, ha dato lo 0,8%; lo stesso è avvenuto per «Vue sur Bando» di Derain, acquistato nel 1922 per 6.010 franchi e venduto nel 1979 per 53.910. La rendita ricavata da intere collezioni si può calcolare anche quando esse sono state costituite solo a scopo di investimento o di speculazione e quindi messe in vendita. È il caso del mediatore americano Gerard Guterman, che acquistò negli anni 1981-86 dipinti antichi con l'intento, espressamente dichiarato, di rivenderli ricavandone un bel guadagno. Guterman mise all'asta la collezione, se è lecito chiamarla così, nel gennaio 1988, alla Sotheby's di New York. In questa vendita, che tanta attenzione suscitò nei media, dei 47 quadri offerti, 17 non raggiunsero il prezzo che Guterman si attendeva: dal punto di vista commerciale l'investimento si deve considerare sbagliato.

Fra i 30 dipinti venduti, solo di 14 conosciamo il prezzo di acquisto (alcuni sono stati comperati attraverso intermediari e quindi pagati da Guterman più cari); in questi 14 quadri Guterman investì 2,7 milioni di dollari e nel 1988 per essi ne incassò 4,8 (inclusi i diritti d'asta). La rendita reale netta è del 3,4% annuo. È una rendita alta; ma sarebbe stata ancora migliore se Guterman avesse acquistato titoli di stato, la cui rendita reale sarebbe stata del 6,9%. Anche l'investimento in azioni industriali sarebbe riuscito più soddisfacente, poiché l'ascesa dei prezzi avrebbe dato una rendita reale del 7,7% a cui vanno aggiunti i dividendi.

Grande rumore ha fatto la recente vendita della collezione di oggetti d'arte del British Rail Pension Fund, la prima istituzione che abbia, a scopo di investimento, costituito un grosso portafoglio e che abbia voluto disfarsene. Il fondo pensioni inglese si ha investito in arte, nell'ultimo ventennio, quasi 90 milioni di dollari (meno dell'1% degli investimenti totali); il fondo ha acquistato oggetti di arte asiatica, quadri impressionisti, arte contemporanea, dipinti inglesi e antichi.

Le vendite, affidate a Sotheby's, hanno avuto inizio nel 1987. I prezzi conseguiti dai dipinti antichi e dall'arte asiatica sono stati soddisfacenti, anzi alcuni si possono definire straordinari. «A boy leading a donkey on a hilly patch» di Thomas Gainsborough, acquistato nel 1978 a 10 mila sterline, è stato venduto a 140.800 sterline. Tuttavia la rendita complessiva conseguita in queste prime vendite è piuttosto modesta: tenuto conto dell'inflazione, ammonta al 3%.

Nell'aprile di quest'anno sono stati messi all'asta tra i clamorosi dei media 25 quadri, disegni e sculture impressionisti, comperati tra il 1975 e il 1979 per 27,9 milioni di sterline: sono stati venduti per 38,2 milioni di sterline (esclusi i diritti).

Le rendite reali nette delle singole opere risultano dalla seconda tabella.

La rendita netta annua più alta è stata ricavata da una gouache di Picasso «Le garçon bleu» comperata per 26.400 sterline e venduta per 3,93 milioni, con una rendita reale netta annua di circa il 36%. Un olio di Claude Monet, «Santa Maria della Salute», ha dato il 23,5%, essendo stato comperato nel 1979 per 253 mila sterline e rivenduto enormemente rivalutato per 6,7 milioni; una scultura di Matisse, «Deux négresses» ha reso il 18,8% an-

nno e «Paysage» di Pissarro il 16%: erano stati acquistati per 4.250 sterline nel 1975 e sono stati rivenduti per 172.600.

Una rivalutazione notevole ha avuto anche «La promenade» di Renoir acquistata nel 1976 dal fondo pensioni per 682 mila sterline e venduta al Getty Museum per 10,3 milioni, con una rendita annua netta del 10,9%.

In alcuni casi invece il fondo ha fatto investimenti poco redditizi. Con l'acquereccio «Baigneuses» di Cézanne esso ha perduto lo 0,2% annuo, con «Trouville, scène de plage» di Eugène Boudin ha guadagnato solo lo 0,5% annuo, con «Le vieux musicien» di Manet lo 0,8%, con una veduta di Le Havre dello stesso autore si è dovuta accontentare di un magro 1%.

Detratte le spese, la rendita netta reale per la collezione degli impressionisti è del 9,9%, superiore a quella ottenuta dalle collezioni Mettner (2,8% annuo) e Guterman (3,2% annuo). Il buon risultato dell'operazione è dovuto essenzialmente ai capolavori impressionisti (Picasso, Monet, Matisse, Pissarro) che hanno reso moltissimo, così che si può parlare di una speculazione fortunata. Complessivamente l'investimento in arte compiuto dal fondo pensioni ha reso al netto il 6,9% annuo. Con la vendita degli impressionisti la rendita reale netta è salita dal 3% al 7% circa. Dal punto di vista finanziario, secondo i calcoli fatti

anche da Sotheby's, l'investimento sarebbe stato più vantaggioso se il fondo avesse comperato azioni della borsa di Londra. Secondo l'indice del «Financial Times» la rendita reale sarebbe stata del 7,5%.

Dunque, gli investimenti in arte possono riuscire redditizi, ma sono rischiosi. Chi ha fortuna, può conseguire buone rendite, chi non ha scelto bene, e si vede solo a cose fatte, perde. Come risulta dai nostri calcoli, questo principio vale per il momento attuale di boom, un boom che ha forse la consistenza di una bolla di sapone.

Il rischio si riduce se si investe in grandi collezioni; ora si fa propaganda per fondi d'arte raccolti in veri e propri portafogli. Ma, come risulta dai calcoli condotti sulle collezioni Mettner, Guterman e del fondo pensioni, non ci si possono aspettare miracoli.

Non è facile fare grandi guadagni. Si deve considerare l'inflazione, spesso ignorata, e si deve inoltre ricordarsi che occorre un notevole incremento delle quotazioni già solo per coprire l'incidenza dei diritti d'asta.

Bruno S. Frey
e Angel Serna

Arte moderna

Cambellotti, Balla, Casorati e l'adolescente di Ferrazzi

ROMA. Il 28 novembre Finarte propone un catalogo di 350 lotti d'arte moderna con opere di pittura, grafica e una piccola sezione dedicata alle ceramiche di Picasso, Sebastian Matta, Leoncillo e Melandri.

Nella sezione della grafica, oltre ad una acquaforte firmata da Marino Marini, «Deposizione», del 1923 (terzo esemplare, non numerato, valutato 10-12 milioni), figura un raro carboncino di Duilio Cambellotti, databile al 1907, raffigurante un «Notturno al Teatro Argentina» (40 milioni), una delle opere più suggestive nella produzione del pittore e decoratore, tra le più vicine alle particolari ricerche divisioniste di Balla e dei giovani Severini e Boccioni prefuturisti a Roma.

Tra i dipinti, alcune opere di rara raffinatezza tecnica con un bel saggio di Ferruccio Ferrazzi, appena ventenne. L'opera, dal titolo «Adolescente», ma anche nota come «Maternità», è «Alle-

goria», è firmata e datata 1912; appartiene, infatti, alla prima e precocissima stagione dell'artista romano recentemente rivalutato dalla critica e dal mercato (olio su tela, 130x127 cm, 120-130 milioni). Già esposta fin dal 1913 al Pensionato Nazionale di Roma, che quell'anno gli venne conferito, viene successivamente esposta alla galleria Pesaro di Milano nel 1926 (cfr. C. L. Raghianti-J. Recupero, *Ferruccio Ferrazzi*, Roma, 1974, p. 9, n. 26).

Di Casorati, tra i più attenti al rigore pedagogico della tecnica, è un saggio datato 1944: «Testa con libri» (olio su tavola, 38x45 cm, 140-160 milioni), che reca al verso uno «Studio di testa con libri e drappo bianco» (cfr. Luigi Carluccio, *Casorati*, Torino, 1964, n. 520).

Un piccolo ed efficace bozzetto di Giacomo Balla, realizzato a tempera e matita su cartolina (8,5x13,5 cm) per una «Scena per balletto», databile 1920-25, e recante al verso una dichiarazione di Luce Balla (cfr. *Ricostruzione di casa Balla*, A. Mondadori, Milano, 1987, p. 123, n. 123), è valutato 20-22 milioni.

Di Longhi, una tela del '50, «Suonatori», è stimata 140 milioni. Tra le opere del secondo futurismo, un olio su cartone di Ivo Pannaggi, «Suonatore di violoncello» (1922, 37,5x27,5 cm, 22-25 milioni), l'olio e smalto su cartone di Tato (Guglielmo Sansoni), «Intervista con lo spazio» (1929, 46x56 cm, 16-18 milioni), un olio, collage e catrame su tela del torinese Pippo Oriani «Le porte del cielo», Parigi, 1931 (50x40 cm, 38-40 milioni).

In catalogo ancora «Pandora» (1967, olio su tela 190x140 cm, 54-56 milioni) di Piero Dorazio; «Motivo Carisco» (1966, olio su tela, 65x92 cm, 72-78 milioni) del goriziano Zoran Music; «Opera di Pechino» (1965, olio su tela 78x80 cm, 30 milioni) di Zao Wu Ki e il Cristo «Project for a wrapped Roman wall, Porta Pinciana» del 1973 (pastello, carboncino e collage di tela e fili di cotone 70x55 cm) valutato 38-42 milioni (G.Au.).

Tab. 2 Rendite reali annue nette ricavate dalla collezione di impressionisti del fondo pensioni delle ferrovie inglesi

Pablo Picasso «Le garçon bleu»	36%
Claude Monet «Santa Maria della Salute»	24%
Henri Matisse «Deux négresses»	19%
Camille Pissarro «Paysage d'Eragny»	16%
Edouard Vuillard «Carafe de vin et quatre pêches»	14%
Edgar Degas «Cavallo al galoppo»	13%
Henri Matisse «Odalisque allongé»	12%
Vincent van Gogh «Mas à Sainte-Maries»	11%
Auguste Renoir «La passeggiata»	11%
Paul Cézanne «Natura morta con melone»	9%
Auguste Renoir «Portrait de Cézanne»	9%
Toulouse-Lautrec «Gabrielle la danseuse»	9%
Camille Pissarro «La rue de l'Épicerie à Rouen»	8%
Pablo Picasso «Etudes de personnages»	8%
Henri Fantin-Latour «Rosa»	7%
Camille Pissarro «La route de Versailles»	3%
Camille Pissarro «Route de St. Germain»	5%
Honoré Daumier «Les avocats»	4%
Camille Pissarro «Effet de neige à l'Hermitage»	5%
Camille Pissarro «Portrait de Cézanne»	3%
Eugène Boudin «Le Havre»	1%
Edouard Manet «Le vieux musicien»	1%
Paul Cézanne «Baigneuses»	0%

Londra

I giapponesi alla Christie's

LONDRA. La galleria giapponese Aska International facente capo alla Aichi, il cui presidente è il chiacchierato finanziere Yasumi-chi Morishita ha acquistato dall'australiano Robert Holmes a Court il 6,4% del capitale azionario della Christie's pagandolo 11 milioni di sterline (oltre 24 miliardi). Il prezzo delle azioni è salito di 27 punti dopo la pubblicazione della relazione sull'andamento degli affari nel primo semestre dell'89, che, rispetto al

corrispondente semestre dell'anno precedente ha prodotto un aumento di utili del 67%: si tratta di 34 milioni di sterline prima delle imposte (75 miliardi). L'incasso, di 607 milioni di sterline (1336 miliardi), supera del 75% il ricavato dalle vendite dei primi sei mesi dell'88; siccome il numero degli oggetti venduti è rimasto immutato (circa 400 mila), il maggior incasso è da attribuirsi principalmente all'ascesa dei prezzi.

Dipinti vittoriani

LONDRA. Da Sotheby's il 27 settembre catalogo di 269 lotti di dipinti vittoriani: il top lot è stato una veduta notturna di «Glasgow» (olio su tela, 30,5x46 cm, 20-35 milioni) di John Atkinson Grimshaw, che ha ampiamente superato le stime con 80 milioni. «Bisham», paesaggio fluviale di G. V. Cole (91,5x145 cm, 20-25 milioni), ha ottenuto 65 milioni e «In the aviary», di Heywood Hardy datata 1877 (94,5x143 cm, 45-65 milioni), 60 milioni.

MARIO BENAPPI

Mobili del XVII-XVIII secolo



Coppia di divani in noce intagliato e dorato. Milano, ultimo decennio del XVIII sec.

Via Cavour 20, Torino, Tel. (011) 51 97 29 - 53 11 68 - apertura pomeridiana h. 16-19.30

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

MONACO

IL CENTRO STIEGLITZ PRESENTA LE OPERE DI EUGENIO MOLINARI

Dall'8 al 30 novembre l'Istituto Italiano di Cultura di Monaco (Germania) ospiterà la mostra fotografica «Presenze» di Eugenio Molinari, autore affermato in importanti manifestazioni, invitato alla Biennale di Torino con uno stand personale, ospite dei libri editi dallo Stieglitz «Camera Obscura» e «Avanguardia, perché?» analisi storico-critica delle avanguardie artistiche contemporanee e passate presenti in mostre itineranti presso la Rocca Sanvitale di Fontanello e Rocca Sforzesca di Dozza. Presente anche nei Quaderni d'Arte N. 3 e N. 13 editi dallo Stieglitz ed in importanti mostre e manifestazioni nazionali. Eugenio Molinari che opera nel campo della fotografia con una visione del tutto estranea alla rappresentazione del reale per addentrarsi nell'inconscio mondo surreale visitato dai grandi avanguardisti russi, è un autore che ha recepito con chiarezza la necessità di tracciare che lega l'arte contemporanea al passato. Egli infatti, pur giocando sapientemente con il suggestivo sdoppiamento dell'immagine fino a confonderne lo stato reale, si addentra ad analizzare i momenti che spingono l'uomo a varcare la soglia del «grande indefinito» là dove il ricordo della conoscenza chiama a tradurre nostalgia, umori e sensazioni pronte ad indirizzarci verso un luogo da noi precedentemente visitato. La coscienza d'essere uomo è per Molinari, la conoscenza di un vissuto. Senza questa, il balzo che porta alla sintesi, non sempre espressa in linee segnaltiche o frammentazione di immagine, non può avvenire. Il vissuto, o il ricordo di questo, espone in uno spazio senza precedenti storici, un post-moderno da anteporre alla visione cartesiana. Non esiste progettazione architettonica, l'inconscio si muove in uno spazio cosmico, in simbolismi cristallini, in memorie periferiche che tuttavia permeano di lucidissima realtà il ricordo. Ciò che affascina nelle opere dell'autore bresciano, è il senso dinamico che trascende dalla staticità del ricordo, anzi questo si fa vivo, provoca traiettorie e percorsi in una dimensione non-oggettiva che stacca l'essere dalla rappresentazione abituale per entrare nella scenografia del sogno, oltre la mente o ZAUM, come ci ricordano gli artisti delle avanguardie sovietiche.

Gabriella Ardisson